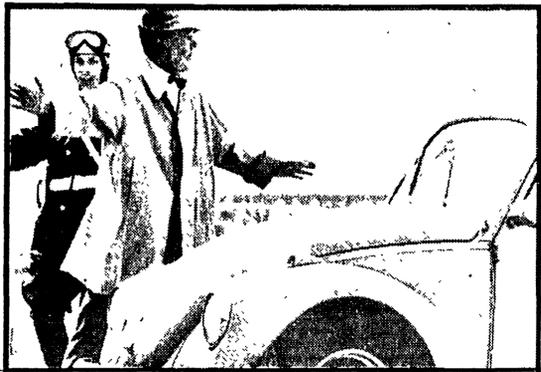


Il nuovo film di Jacques Tati

HULOT S'INGOLFA NEL TRAFFICO

L'idolo della macchina rappresentato dal «carcamping», che è insieme auto, roulotte, tenda, letto, salotto, cucina, bagno



Jacques Tati, come appare in «Traffic», il film che entra in un altro aspetto delle città moderne.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, aprile.

Cinque films in vent'anni sono poca cosa nel mondo terribilmente generalista e proficuo delle piccole cinematografie. Quanti registi, a questo piccolo cabotaggio, sarebbero e sono scomparsi dalla nostra memoria di spettatori? Eppure Jacques Tati, col suo buffo cappelluccio, l'impermeabile e i pantaloni troppo corti sui calzini rigati, l'ombrello o la pipa, e quel suo modo di muoversi e di guardare le cose come un essere extra terrestre appena sbarcato sulla terra, è rimasto. E ritrovarlo in questo suo quinto film, «Traffic», è come ritrovare una vecchia e simpatica conoscenza di cui non si avevano più notizie da tempo e che tuttavia, lo sapevamo, si sarebbe rifatta viva un giorno o l'altro, alla svolta di un vicolo o appoggiata al banco di un vecchio «bistro» a bersi il suo «café-creme».

«Traffic», è come ritrovare una vecchia e simpatica conoscenza di cui non si avevano più notizie da tempo e che tuttavia, lo sapevamo, si sarebbe rifatta viva un giorno o l'altro, alla svolta di un vicolo o appoggiata al banco di un vecchio «bistro» a bersi il suo «café-creme».

Accendisigari come rasoio

«Traffic» è la storia di una automobile barocca come il signor Hulot perché da lui stesso ideata e costruita per servire l'uomo ormai così schiavo dell'auto da non potersene più liberare. Il «carcamping» del signor Hulot è infatti auto-roulotte-tenda-letto-salotto-cucina-bagno con accendisigari che può diventare rasoio elettrico e paraurti utilizzabile come spiedo per merzuzoli picnic domenicali. L'integrato ha voluto andare fino in fondo. Ma questa strana somma di tutti gli articoli casalinghi e campeggistici reperibili separatamente in un qualsiasi grande magazzino non arriverà mai a destinazione, cioè al salone dell'auto di Amsterdam dove l'ideatore e costruttore ha deciso di esporla. Per arrivare ad Amsterdam la strada è lunga e piena di automobili, cioè di guai, di avventure, di sorprese. E ci sono due fronti da superare: i doganieri che non amano le invenzioni. E allora quando il «carcamping» arriverà sarà troppo tardi perché il salone avrà già chiuso le porte.

Questa è la trama, se di trama si può parlare, che è come sempre un pretesto. Il pretesto a mostrare, ad esempio, attraverso il primo film dell'occhio di Hulot, il salone dell'auto vuoto dove sono stati appena tirati lunghi fili di nylon per delimitare i futuri standi. Ma poiché i fili non si vedono Tati ci mostra alcuni di uomini che corrono indaffarati e saltano ostacoli inesistenti, si piegano sotto forche caudine invisibili, compiono gesti apparentemente insensati in una sorta di balletto di una comicità acutissima. Ma non è che l'inizio. Abbiamo detto che Tati è il marziano o l'uomo di un altro tempo, che ci osserva. E ci coglie, noi uomini d'oggi, impazienti piloti dei nostri veicoli, fermi al semaforo rosso a ripulirci consciamente le cavità nasali con le dita, secondo tecniche che variano da individuo a individuo. O coglie — in una sequenza esilarante e profonda nel suo doppio senso — un prete inginocchiato davanti alla propria automobile bloccata da una avaria, che toglie da sotto il cofano aperto del motore un bullone e lo alza al cielo come un'ostia quasi celebrata, una misteriosa ed erotica funzione davanti all'occhio di ferro.

I gesti sono quelli di un meccanico, ma colti nella situazione del prete inginocchiato acquistano una simbologia che ci dà la misura della capacità di Tati di trasformare il banale in esemplare. Meglio, di farci capire che l'esemplare è nel banale e che il comico è nelle situazioni e nei gesti più comuni, basta saperlo cogliere. Questo è il segreto di tutti i grandi comici. La Volkswagen che a bocca spalancata corre dietro la propria ruota di scorta, l'incidente spettacolare e inerte dell'autostrada, le manovre del doganiere, i gesti degli automobilisti, e

le mille osservazioni di un attimo, perfino difficile a cogliere, diventano altrettanti simboli di una umanità che si è voluta liberare attraverso l'automobile e che ne è diventata prigioniera senza accorgersene. Forse nemmeno Tati se ne accorge perché ha inventato l'auto totale nella quale si può finalmente vivere una vita intera. Ma è proprio spingendo fino all'assurdo del suo «carcamping» il mondo dell'automobile che Tati ci dà un ritratto di noi come se noi stessi fossimo diventati marziani, capaci cioè di vederli dai fuochi.

Ci avevano detto che il signor Hulot era morto con «Playtime», il meno bello perché il più lento dei suoi films. Sparita l'automobile, Hulot ha ripreso ritmo e spirito per dirci il bene e il male delle quattro ruote, e soprattutto per mostrarci che lui, Hulot, da uomo fuori moda, preferisce ancora i sentieri di campagna dove c'è tempo per fermarsi e guardarsi attorno.

Perché in fondo la sua denuncia, se si vuole parlare di denuncia, è proprio questa: su questa strada, su queste macchine, non c'è più «tempo umano» se non nei gesti comuni, grotteschi, comici, esilaranti dell'uomo preso nella sua stessa trappola meccanica.

Augusto Pancaldi

Si cerca di soffocare una singolare esperienza religiosa, sociale e politica

Processo all'Isolotto

Cinque sacerdoti e quattro laici stanno per comparire davanti al tribunale di Firenze per rispondere dell'accusa di «istigazione a delinquere» — Esortarono i parrocchiani a rifiutare la messa dopo la cacciata di don Mazzi — A colloquio con i membri della comunità - Un libro che vuol suscitare una riflessione



Don Mazzi tra i lavoratori dell'Isolotto

FIRENZE, aprile

«L'Isolotto sotto processo» è il titolo di un nuovo libro che uscirà alla vigilia, appunto, del procedimento giudiziario che si svolgerà davanti al Tribunale di Firenze il 3 maggio prossimo. Quel giorno, infatti, compariranno davanti ai giudici cinque sacerdoti (Vittorio Merenda di Torino, Bruno Scremin di Vicenza, Vincenzo Barbieri di Milano, Renzo Fanfani e Gianni Ricciardi di Firenze) e quattro laici, tutti accusati (tranne uno) di «istigazione a delinquere» per avere esortato la sera del 4 gennaio del '69 durante l'assemblea della comunità, i parrocchiani a rifiutare, la mattina del 5, la messa, celebrata da monsignore Alba, nella Chiesa dell'Isolotto dopo la «cacciata» di don Mazzi da parte della Curia.

Le nove imputati sono un «campione» esiguo di tutti coloro che partecipano in quanto membri della comunità dell'Isolotto o in quanto solidali di quella singolare esperienza, ai clamorosi avvenimenti di quei giorni, rivelatori di un antagonismo, e di uno scontro ben più vasto all'interno del mondo cattolico e della Chiesa (del resto nessuno dei preti imputati appartiene alla comunità). Essi rappresentano inoltre quei mille cittadini che si dichiararono corresponsabili di quella scelta (rifiuto, per alzata di mano, di ascoltare la messa «provocatoria» di un sacerdote estraneo alla comunità, circondato e protetto da noti figure fascisti), 438 di loro furono incriminati e poi amnistiati, forse per evitare un «fastidioso» processo di massa.

Quello che si celebrerà davanti al tribunale di Firenze non è il processo contro un «gruppo» di «controllati» di un rito religioso, ma il tentativo — attraverso lo strumento giuridico — di colpire e soffocare una singolare esperienza religiosa, sociale e politica.

Ma il processo rappresenta soprattutto una importante occasione (non solo per l'Isolotto) per una verifica ed una riflessione su tutta una serie di esperienze che sono esplose in modo confuso e contraddittorio, in Italia, in questi ultimi anni e che hanno visto scendere in campo forze e gruppi di matrice cattolica. Scopo del libro è appunto quello di suscitare una riflessione critica su tali esperienze nel tentativo di aiutare la ricerca di un rinnovamento radicale evangelico «univa spesso in modo contraddittorio la ricerca di una collocazione nuova all'interno dello schieramento di sinistra».

Qual è il contributo che la esperienza dell'Isolotto può dare a questa riflessione? In che misura una esperienza del genere, ancora in via di sviluppo, può interessare le forze politiche della sinistra? Di questi problemi ho discusso insieme alla comunità dell'Isolotto in una delle sue consuete assemblee settimanali. Mi interessava conoscere l'opinione degli stessi protagonisti riguardo ai problemi che essi sollevano, agli interrogativi che sono stati posti ad un gruppo di uomini politici e di teologi e le cui risposte costituiscono un intero capitolo del libro (hanno risposto o preannunziato i loro interventi Ingrao, Lombardo Radice, Bruno Trentin, Labor, Boiardi, Libertini, Romanello Cantini, Pier Giorgio Sozzi delle ACLI, e Pierelli, Enriques Agnolotti e Minardi, i teologi Diaz, Alessandri, Baldozzi, Giamberini, Kung, Luigi Santini, Rosadoni, i magistrati Marco Ramat, P.L. Onorato, Deidda).

Nel primo capitolo («L'Isolotto e il problema dei cattolici in Italia») si sottolinea l'entità politica del fenomeno fiorentino che si differenzia dalla esperienza dei gruppi spontanei per il suo carattere di massa e per il tipo stesso di agenziazione («politica») e con le forze del movimento operaio. È una esperienza — vi si osserva — che rifiuta l'interclassismo cattolico («la divisione di classe passa all'interno della Chiesa...») e opera una scelta di classe. Ebbene, a due anni dalla esplosione del caso» (ma l'esperienza iniziò 17 anni fa nel cuore di un nuovo quartiere operaio, in un determinato quadro politico-religioso) quanto è avvenuto all'Isolotto ed in altre comunità è da considerarsi un fenomeno esaurito o tale da poter ancora «incidere» all'interno del mondo cattolico? Per fedeltà di cronaca» citerò soltanto con i loro nomi di battesimo gli intervenuti. Gli stessi don Mazzi e

don Gomiti sono per i membri della comunità semplicemente Enzo e Sergio.

«L'esperienza non è esaurita. Ma il problema si pone oggi in termini nuovi»: è Paolo (sociologo di Milano) che parla per primo, «ponendo a sua volta alcune domande alla comunità». «Dopo il '68 vi stata nei movimenti di contestazione una dispersione, «spaventosa». L'Isolotto, oggi, è solo. Il problema è quello di rilanciare due grossi discorsi: uno a livello politico, l'altro nelle comunità di base le quali devono poter trovare un momento di unificazione. Lo sbocco politico sociale di questi movimenti potrebbe anche essere quello delle ACLI...». «Oggi aggiunge Urbano vi sono molti «cattolici sparsi» che la pensano allo stesso modo; basti pensare a Don Lutte, a don Bassi (il saluzziano che ha lasciato la congregazione per solidarietà con Don Lutte), ai preti che operano in tutta Italia «isolatamente» (nella sola Firenze vi sono una decina di preti-operai). Questa gente deve poter trovare un punto di contatto, un momento di unificazione religiosa...».

Sergio: «I cattolici hanno oggi molti strumenti per inserirsi a livello politico e sociale: dai sindacati alle forze politiche di classe. Ma a livello religioso? Noi abbiamo sperimentato che all'interno della Chiesa non c'è spazio. E' dunque attraverso un processo di riscoperta di queste esperienze di base che il discorso del rinnovamento evangelico, può essere portato avanti... La nostra è una proposta di speranza: far sì che le cose maturino a livello politico e agire, affinché maturi anche un nuovo e più libero discorso religioso. Gigliola: «Il libro non offre soluzioni. Racconta la nostra esperienza e pone alcuni problemi. La nostra esperienza, ultimamente, è andata maturando in una precisa direzione, nella dialettica interna e nei con-

fronti con altre esperienze. Negli incontri — durante la «messa» nella piazza dell'Isolotto o nelle assemblee — con le forze del movimento operaio, con sacerdoti vietnamiti, filippini, con i rappresentanti delle comunità basche, con i negri di Detroit, con le comunità di Conversano, Pratorotondo, del Canada, del Guatemala, con i francesi di Change et Dialogue, ecc. Il discorso di alcuni di questi gruppi era ancora più rigoroso del nostro... Esperienze di queste genere, dunque, aiutano e possono essere utili anche alle forze politiche di classe come «esperienze autenticamente di base».

Nel libro si afferma che oggi è lecito chiedersi se la «questione» dei cattolici debba porsi in termini nuovi. Che cosa significa? «Uno dei nodi storici della società italiana — è Mauro che parla — è sempre stato quello della presenza dei cattolici nella vita politica. Il ruolo della Chiesa è stato ed è ancora quello di «accaparrare» il consenso di larghe masse popolari, sfruttate e oppresse, a favore della DC e delle classi dominanti. Occorre pertanto sottrarre queste masse a questo tipo di «tutela» politica, e per allargare il fronte di lotta di classe. Le esperienze cubane e cilene sono abbastanza indicative. E' dunque necessario promuovere una profonda crisi nella DC e nella Chiesa per recuperare il massimo di energie possibili alla lotta di classe. E' un processo questo che deve essere portato avanti ad un livello più alto che superi la sfera esclusivamente «individuale». Certo, la pace religiosa va tutelata e difesa, certe battaglie sono importanti, ma al di là del contingente, c'è un discorso profondo da fare, per giungere a risultati che non siano il frutto di un'attesa di vertice. In esperienze come quella dell'Isolotto — aggiunge — è da sottolineare il tentativo — e su questo le forze politiche di sinistra devono riflettere — di inserire in un discorso politico una serie di «ultimi», gli «esclusi», le masse sottoproletarie, che non trovano attualmente altri canali di «partecipazione» e che sfuggono anche a certe analisi politiche».

L'incontro è finito. C'è però Enzo, come lo chiamano tutti; che vuole aggiungere qualcosa: «... Il problema dei cattolici non deve essere visto soltanto sotto il profilo della forza politica, ma sotto espressioni di immediato effetto (comunisti, socialisti, e cattolici...), ma anche nella prospettiva di una «liberazione» di quelle masse popolari che pur avendo già compiuto una scelta politica di classe (con il voto e con la lotta), hanno «rinchiuso» in qualche angolo di sé stesse, gli «ultimi» della società. Per intendersi, ad atteggiamenti politici avanzati, si accompagna in molti, un atteggiamento, sotto il profilo religioso, molto «tradizionale» legato a certe abitudini ad una certa liturgia, anche a forme di superstizione. Dunque, anche una specifica azione nella sfera religiosa è un contributo alla lotta di classe, ed alla presenza frenante di certe Chiese nelle società socialiste dell'uomo, per l'affermazione, piena di nuovi valori e la costruzione di una società autenticamente umana».

Amnistia vaticana per Lutero e Calvino?



Una indifferenza degli ambienti vaticani è rimbalzata in Francia dove lo *Express* l'ha colta al volo. Sotto il titolo «Roma si addice» il settimanale parigino ha rivelato nientemeno che oltre le porte di bronzo si sta pensando seriamente a revocare la scomunica inflitta a eretici come Lutero, Calvino, ecc. «E' ciò che propone — scrive l'*Express* — la Commissione pontificia di riforma del diritto canonico. Essa auspica, inoltre, una abolizione quasi totale dell'istituto della scomunica, a sottolineare l'importanza della dignità della persona goda del massimo rispetto».

Norimberga e Vietnam una tragedia americana Telford Taylor

Si possono applicare i principi di Norimberga all'intervento americano nel Vietnam? La condanna all'ergastolo del tenente Calley per il massacro di My Lai è una risposta definitiva all'inquietante interrogatorio che l'autore di questo libro, capo del collegio di accusa al processo di Norimberga, pone alla coscienza del mondo civile?

Collezione Memorie e documenti - 216 pagine, 2200 lire

Garzanti

Dove va l'economia americana

PER 15 MILIARDI DI DOLLARI IN PIÙ

Perché il capo dei consiglieri economici di Nixon altera la previsione del reddito nazionale 1971 - Samuelson è un «democratico»? - Milton Friedman: «Forse l'Italia è perduta, gli Stati Uniti non ancora» - Chi resiste alla politica del grande capitale - Una recessione «made in Washington»

Padroni e managers del capitale europeo vogliono sapere dove va l'America, per far sì che l'idea più precisa di dove andranno loro stessi, ma all'analisi dei fatti che si verificano nel continente preferiscono le opinioni di alcuni esponenti politici o culturali dei gruppi nord americani. Esponenti di gran peso, quei di cui si riferisce le opinioni (che possiamo chiamare anche condizionamenti) intellettuali che derivano dal vivere dentro la realtà nord americana di oggi.

Il trucco di Mc Cracken

Si prenda l'infortunio di Paul Mc Cracken, capo dei consiglieri economici di Nixon, il quale per servire bene il suo governo deve alterare la previsione del reddito nazionale 1971 — portandola da 1030 a 1085 miliardi di dollari — e poi difenderla, con argomenti privi di qualsiasi contenuto scientifico, fino al ridicolo. Un'esperienza ideologica e rozzamente interpretata: quei 15 miliardi di dollari di differenza appaiono più importanti dell'uso che si farà di tutti gli altri 1050, perché il sistema deve dare un incremento quantitativo, non importa se rubato ad un altro paese con la guerra o sperperato dal 15% di americani che vivono da ricchi.

La qualità dell'uso delle risorse non interessa nessuno; Mc Cracken deve ostentare un rispetto per il «libero mercato» fino a umiliarsi: «Abbiamo presupposto un tasso di espansione monetaria e creditizia di almeno il 6 per cento. Naturalmente noi non quidiamo la politica monetaria, della quale si occupa la Banca centrale, ma si devono pur fare delle previsioni». Fovetrotti! Egli non è il solo a soffrire dell'ineluttabile automaticità degli sviluppi. Anche Paul Samuelson, il grande economista insignito di premio Nobel l'anno scorso, sostenitore dei democratici, si «arrende ai fatti». «Se si prende questa recessione e la si guarda — dice Samuelson — non vi si vede certo scritto made in Italy. Vi si legge ma da Washington non per un riferimento essenziale alla guerra nel Vietnam, ma perché il presidente Nixon ha ereditato una inflazione... La inflazione, naturalmente, è dovuta soprattutto alla escalation del conflitto vietnamita nel estate del 1965 che non venne finanziato con tassazioni aggiuntive. Ora, quando Nixon salì al potere decise che doveva fare qualcosa in proposito e Paul Mc Cracken doveva fare altrettanto. Ma non possiamo criticarli, perché se fossero stati eletti i democratici e Arthur Okun fosse stato il presidente dei consiglieri economici, invece di avere il macrocrackismo avremmo avuto l'okunismo, e sarebbe stato qualitativamente lo stesso».

Bisognava tassare; la guerra quando si fa va fatta pagare fino in fondo anche al proprio popolo, ma nessuno in grado di farlo. Contro questa dichiarazione: «L'Italia è sulla strada di diventare uno stato socialista. Nel vostro paese dovreste avere ormai un movimento irreversibile in questo senso. Se non capito bene, attualmente lo Stato italiano possiede il 60 per cento o più del totale della grande industria manifatturiera, ossia di tutto ciò che non è piccola industria. Si può solo ringraziare il cielo che il governo sia così inefficiente da non riuscire, probabilmente, a ultimare il processo. Forse l'Italia è andata ma gli Stati Uniti certo no. Non ancora».

Friedman non distingue fra forma privata del capitale e funzione privata. Non ha ancora analizzato l'essenza e varietà di forme del capitalismo di stato. Difficile capirsi, dunque, con questi gruppi dirigenti europei così raffinati nell'arte di realizzare il capitalismo più puro attraverso il governo finanziario e il monopolio dell'apparato statale. L'ultimo interpellato, Nathaniel Samuel, sottosegretario agli affari economici, non comprende perché la Comunità europea si ostini a realizzare quel tipo di integrazione dell'agricoltura (protezionistica) che danneggia il tabacco o le arance della California. Ognuno fa quel che può; ma forse i gruppi dirigenti europei stanno mostrando proprio costi di non essere del tutto privi di idee sul modo di mantenersi al potere.

I dirigenti europei In che cosa, dunque, Samuelson è un democratico? Nel confronto con gli uomini del bunker anticomunista, gli ossessionati dal mondo «diverso» che pur circonda gli Stati Uniti, alla Milton Friedman, l'economista di Chicago, capocapota di un effimero ritorno di fiamma della teoria quantitativa della moneta (le variazioni di quantità

di moneta in circolazione potrebbero consentire di governare l'economia), è tutto in questa dichiarazione: «L'Italia è sulla strada di diventare uno stato socialista. Nel vostro paese dovreste avere ormai un movimento irreversibile in questo senso. Se non capito bene, attualmente lo Stato italiano possiede il 60 per cento o più del totale della grande industria manifatturiera, ossia di tutto ciò che non è piccola industria. Si può solo ringraziare il cielo che il governo sia così inefficiente da non riuscire, probabilmente, a ultimare il processo. Forse l'Italia è andata ma gli Stati Uniti certo no. Non ancora».

F. S.